

**Ennio Corvaglia, *Da Napoli a Torino.*  
*Costantino Baer fra globalizzazione e nuovo Stato,*  
Lacaita Editore, Manduria, 2014**

**ISBN:** 9788865820261

**Pagine:** 312

di Veronica De Sanctis

(id orcid.org/0000-0003-1322-0435)



Lo scenario politico che precedette e accompagnò l'unificazione d'Italia fa da sfondo all'ampia ricerca di Ennio Corvaglia dedicata alla figura e al percorso di vita culturale di Costantino Baer; figura, non ancora interamente messa a fuoco dalla storiografia, che l'autore racconta tramite l'utilizzo di fonti archivistiche, di carteggi e di quei documenti del funzionario napoletano che non sono andati perduti dopo la sua morte. Nato nel 1819 da famiglia di imprenditori svizzeri, sin dall'infanzia le sue vicende familiari furono particolarmente travagliate e probabilmente contribuirono al suo carattere schivo e riservato. Economista autodidatta attento allo studio dei classici, in particolare di Adam Smith, fu autore di numerosi saggi sulla scienza classica, sulla moneta, sui cambi e sui nuovi problemi aperti dalla liberalizzazione degli scambi; saggi che il Corvaglia non manca di esaminare dettagliatamente nella prima parte del volume, evidenziando come il Baer tendesse verso una sintesi tra i problemi teorici e lo

studio delle questioni pratiche inerenti la situazione del Regno delle Due Sicilie. Le sue conoscenze economiche ed amministrative gli consentirono di divenire in breve tempo un punto di riferimento nel dibattito napoletano e uno tra i più noti ed abili funzionari dell'amministrazione borbonica. Trasferitosi a Torino dopo la nascita del nuovo Regno, Baer raggiunse in breve tempo gradi piuttosto elevati nell'amministrazione pubblica. Fece parte di quel gruppo di politici e amministratori meridionali (Manna, Scialoja, de Cesare, Magliani) che accettò l'indirizzo cavouriano di una liberalizzazione tesa alla formazione di un ampio mercato interno ed accompagnata da un vasto programma di interventi pubblici e di rafforzamento della coesione nazionale. Fu nominato ispettore generale delle Finanze e segretario generale del Ministero di agricoltura industria e commercio, e partecipò come protagonista al compimento del famoso trattato

di commercio con la Francia del '63. Sebbene nel 1865, per ragioni non del tutto chiare, si dimise dalla pubblica amministrazione per assumere la direzione della sede torinese dell'assicurazione parigina Cassa Paterna, non smise la sua attività di pubblicista, scrivendo sulle colonne della Nuova Antologia; neppure si distaccò dal mondo amministrativo-politico nel quale era vissuto - come dimostra la corrispondenza con importanti uomini politici ed intellettuali italiani e stranieri, tra i quali Stuart Mill. In questo periodo Baer ebbe modo di riflettere sulle questioni che gli parevano prioritarie per il Paese; temeva che le istituzioni che stavano nascendo dall'unificazione di realtà tanto eterogenee non fossero in grado di governare. A tal fine, diveniva centrale una riforma basata sul ridimensionamento e la responsabilizzazione dell'apparato burocratico. Baer si schierò così a favore di un vasto programma di decentramento, unico modo per evitare la prevaricazione e l'influenza negativa delle maggioranze politiche o dell'ingerenza burocratica. In questo contesto nasceva il suo scritto più citato, il lavoro sul decentramento in Inghilterra, da cui emergeva il tentativo di ridisegnare l'intero sistema amministrativo, svuotando l'amministrazione della sua dimensione burocratica attraverso "la fusione dello Stato con la società" (p. 19) e favorendo la partecipazione dei cittadini più rappresentativi nell'esercizio delle cariche pubbliche. Si fece quindi promotore della necessità di adottare forme politiche ed istituzionali ispirate al modello inglese del self-government, modello che fa "intervenire quotidianamente la società nel governo del paese" (p. 125). Scrisse, inoltre, sulla questione delle imposte inserendosi, con il suo *L'Avere e l'Imposta* (1872), nel dibattito che travagliava l'Italia di quegli anni. Durante l'ultimo periodo della sua vita tornò su questioni delle quali per molto tempo non si era più occupato, in particolare i problemi del mezzogiorno e del latifondo siciliano; si dedicò anche alla traduzione, per la Biblioteca dell'Economista, di opere di importanti economisti stranieri (Patten, Goschen, Walker) e, infine, a studi storici, rimasti incompiuti, con particolare attenzione al raffronto tra l'unificazione tedesca e quella italiana. Gravemente malato, si tolse la vita nel settembre del 1894.